

## **RASSEGNA STAMPA**

**9 aprile 2010**

**SISTEMA MODA**



GIOVANNA MEZZANA

## *Made in Italy un marchio che non regala certezze*

**I**n Toscana c'è chi ha scritto al presidente della Repubblica Napolitano per contestare la nuova legge sul made in Italy, approvata all'unanimità il 17 marzo dalla commissione attività produttive della camera dei deputati dopo il placet del senato. La lettera al capo dello Stato porta la firma di Maurizio Bonas, presidente del Comitato di eccellenza per la difesa e la tutela del made in Italy, che ha sede a Firenze: l'indeterminatezza del comma 4 dell'articolo 1, secondo il comitato, si configura come un cavallo di Troia che consentirebbe a chiunque di svolgere fasi della lavorazione fuori dal territorio nazionale per poi far rientrare i prodotti nel Belpaese e marchiari con il brand italiano. Pensata a tutela di tessile, pelletteria e calzaturiero, in generale la norma piace solo in linea di principio al mondo dell'impresa del Centro-Nord: dubbi - e distinguo anche all'interno dei singoli comparti - permangono proprio sui criteri con cui la legge individua le fasi di produzione che devono essere eseguite nel Belpaese perché un prodotto possa avere la marcatura made in Italy.

**Continua ► pagina 4**

Imprese registrate e attive al 31 dicembre 2009

Settori	Toscana		Emilia R.		Marche		Umbria	
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive
Industrie tessili	6.764	5.406	3.316	2.872	926	803	948	796
Confez. articoli abbigliamento	7.866	6.978	4.924	4.261	1.933	1.621	1.128	878
Prep. e concia cuoio - fabbr. artic. viaggio	7.680	6.566	1.259	1.030	5.184	4.463	156	115
Fabbricazione calzature	2.943	2.440	597	464	4.634	3.991	79	52
Sistema moda	22.310	18.950	9.499	8.163	8.043	6.887	2.232	1.789

Variazioni % delle imprese nel periodo 2004/2009

Settori	Toscana		Emilia R.		Marche		Umbria	
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive
Industrie tessili	-26,3	-26,3	-23,8	-21,0	-15,5	-14,8	-12,6	-14,1
Confez. articoli abbigliamento	+13,7	+24,1	-6,8	+0,1	-8,6	-2,2	-15,5	-16,5
Prep. e concia cuoio - fabbr. artic. viaggio	-9,1	-5,1	-11,8	-8,2	-10,1	-4,8	-15,7	-4,2
Fabbricazione calzature	-11,1	-5,6	-12,3	-11,6	-8,9	-3,7	-19,4	-17,5
Sistema moda	-9,1	-4,7	-14,2	-9,4	-10,4	-5,2	-14,3	-14,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati StockView, Infocamere

# Sul made in Italy le aziende temono l'effetto boomerang

## «L'obbligo di etichettatura deve valere per tutti gli stati Ue»

► Continua da pagina 01

Innanzitutto è sentimento diffuso nei distretti manifatturieri del Centro-Nord che il dispositivo possa produrre ricadute positive solo se esteso al resto dell'Europa. In Emilia-Romagna, nel Modenese dove opera il distretto tessile di Carpi «le imprese escono scottate dalla situazione creatasi la scorsa estate con la legge 99 che aveva inciso solo sul marchio italiano - osserva Davide Ansaloni, area internazionalizzazione di Confindustria Modena -. Siamo d'accordo con l'etichettatura prevista dalla nuova normativa a patto che non valga solo per l'Italia, altrimenti le nostre imprese saranno svantaggiate: una posizione definitiva non emerge, gli imprenditori attendono le decisioni di Bruxelles». Su questo aspetto il calzaturiero marchigiano spinge sull'acceleratore: «Ci batteremo per far passare la legge a livello europeo - dice Enrico Bracalente, patron di Nero Giardini -. Del made in Italy abbiamo fatto una que-

stione di principio anche quando in molti decantavano i benefici della "delocalizzazione intelligente». E Enrico Paniccia, presidente nazionale dei giovani calzaturieri, concorda: «O si approva a livello europeo o non serve a nulla».

La legge Reguzzoni-Versace-Calearo - che entrerà in vigore il 1° ottobre 2010 previa notifica alla Ue per l'esame di compatibilità con la normativa comunitaria - istituisce in primo luogo un sistema di etichettatura obbligatoria dei prodotti tessili, della pelletteria e del calzaturiero. La norma dispone poi che si potranno fregiare del made in Italy solo i prodotti finiti per i quali almeno due delle fasi di lavorazione siano state eseguite nel Belpaese, e a patto che per le rimanenti sia verificabile la tracciabilità. In teoria le nuove disposizioni vanno in direzione anche della tutela dei semilavorati, come quelli della concia: «Per noi il vero problema è che l'Europa non ha misure di tutela delle proprie mate-

rie prime e con la Cina che ha cominciato a fare incetta di pellami europei di alta qualità rischiamo di rimanerne senza - spiega Aldo Gliozzi, vicedirettore Associazione conciatori di Santa Croce sull'Arno -. Accogliamo comunque con favore che la concia sia stata inserita tra le fasi che caratterizzano il made in Italy, avremmo però auspicato il riconoscimento di una maggiore centralità di essa».

Ciò che non convince, insomma, è che a dare facoltà di apporre il brand su un prodotto sia la realizzazione sul suolo nazionale di due qualsiasi delle fasi di lavorazione fra quelle individuate per settore: «Si apre una breccia per chi confeziona fuori Italia, che avrà la possibilità di marchiare un prodotto made in Italy purché siano tali due delle altre fasi (filatura, tessitura, nobilitazione): aspetto comprensibilmente ritenuto negativo dalle imprese che confezionano in Italia - sottolinea Riccardo Marini, presidente

Unione industriale pratese - Difficoltà inoltre si prospettano alle imprese per attestare la conformità dei processi di lavorazione alle normative». La nuova legge impone infatti che per ogni fase sia attestata - oltre all'origine - anche la rispondenza a criteri di igiene, salubrità, sicurezza e eticità: e per i prodotti importati, non è affatto semplice.

«Il vero made in Italy dovrebbe prevedere l'esecuzione nel Paese di tutte le fasi della lavorazione» propone Gianluca Mirabassi, presidente settore tessile di Confindustria Perugia e presidente di Sterne International spa, azienda di abbigliamento; per le fasi ulteriori alle due caratterizzanti «la nuova normativa lascia spazio all'interpretazione e questo è un punto debole - continua Mirabassi - Si creano delle scappatoie per cui è necessario rimandare a un sistema di controlli, che dovrebbe essere rigido ma non farraginoso».

Giovanna Mezzana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Mezzo di difesa per tutte le filiere»

■ «La nuova legge sul made in Italy può rappresentare uno spartiacque. È necessario mettere ordine nell'attuale confusione di luoghi e ruoli per ristabilire le priorità». È il parere di Aldo Fittante, 47 anni, avvocato - esercita a Firenze e a Bruxelles - professore universitario a contratto e consulente ministeriale. Fittante ha rappresentato l'Italia in audizioni d'innanzi alla commissione giuridica del parlamento europeo, in qualità di esperto in materia di diritto d'autore e diritto industriale.

**La legge si presenta come una leva utile per tutelare le produzioni manifatturiere tipiche del Centro-Nord?**

L'area ha una fortissima vocazione a realizzare prodotti di qualità con filiere presenti su tutto il territorio e la legge punta a rispettare le filiere italiane che, a causa dei processi di delocalizzazione, rischiano lo smantellamento. La Toscana ha subito una forte contrazione ma ha le capacità per recuperare: una delle aree di intervento del programma del neo governatore mira alla tutela del made in Tuscany, mentre l'Emilia-Romagna ha messo a disposizione delle Pmi 200 milioni di euro per ricerca e innovazione di prodotto; i due esempi mostrano che anche chi fa politica sul territorio ha chiari quelli che devono essere gli obiettivi. Adesso arriva questa legge e con l'energia di tutti il rilancio è realizzabile. L'importante è che si suoni nella stessa orchestra.

**Il meccanismo di controllo previsto dalla norma si preannuncia come facilmente applicabile o meno?**

Per la piena operatività delle nuove disposizioni sarà necessario un decreto mi-



**In difesa.** Aldo Fittante, esperto di diritto dei brevetti

### L'IMPATTO

**«Nell'immediato potrebbe esserci uno sbandamento nell'applicazione»**

nisteriale da emanarsi entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge; essendo destinato a regolamentare le caratteristiche del sistema di etichettatura obbligatoria e di impiego dell'indicazione made in Italy, nonché le modalità per l'esecuzione dei relativi controlli, condizionerà non poco l'effettivo funzionamento del nuovo sistema di protezione delle eccellenze del nostro Paese. Questa circostanza mi induce a esprimere un atteggiamento prudente in merito all'efficacia di un provvedimento che in linea di principio reputo un notevole passo in avanti nella tutela della nostra produzione e dell'appeal dei nostri prodotti.

**Quindi qualche intoppo potrebbe esserci?**

Nell'immediato potrebbe verificarsi un po' di sbandamento, ma se la volontà politica rimarrà forte, i risultati si coglieranno: sono ottimista.

Gio.M.

# L'export punisce la via Emilia Resiste soltanto l'alimentare

## Quasi dimezzato il flusso di macchine agricole e per il legno

PAGINA A CURA DI  
**Daniele Guido Gessa**

■ Buone performance sui mercati lontani di Cina, India e Iran ma forte debolezza sui mercati "ricchi" di Europa e Stati Uniti; così a fine 2009 i distretti dell'Emilia-Romagna totalizzano un pesante -17,8% di export, che significa 1,6 miliardi in meno di ricavi che si fermano sotto quota 7,5 miliardi.

È quanto emerge dalla fotografia scattata dal Monitor dei distretti messo a punto dal Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, secondo cui nel quarto trimestre del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008, le esportazioni sono risultate in calo del 16,73% mentre l'anno si chiude ancora peggio, come si è accennato, a -17,8 per cento.

E anche per questo, spiega Giovanni Foresti del Servizio studi e ricerche dell'istituto di credito, «che la chiave del futuro dei distretti sta tutta nel potenziamento, specie per le pmi, delle strutture commerciali. Un passaggio complesso, che va fatto in modo equilibrato dal punto di vista finanziario che strategico, ma le imprese devono comunque pensare a una "delocaliz-

zazione" delle proprie reti di partner commerciali».

Se si guarda ai dati relativi alle esportazioni, hanno perso maggiormente i distretti dal modello di business più ciclico, come le macchine per il legno (-49,3%), quelle agricole (-38,6%) e le utensili piacentine (-29,2%) con numeri molto negativi anche per ceramica, mobile imbottito e calzature.

Gli unici distretti che nel periodo gennaio-dicembre 2009 hanno visto crescere le

### 7,42 miliardi

**In calo.** Scese di 1,6 miliardi le vendite oltreconfine dei cluster regionali

esportazioni - che comunque, nel complesso, fanno dell'Emilia-Romagna la terza regione italiana per scambi commerciali con 36,4 miliardi a fine 2009 e il 12,6% di quota nazionale - sono l'alimentare di Parma (che ha fatto segnare una crescita del 6,2%) e il biomedicale di Mirandola con un timido +0,6 per cento. Ed è andata meno peggio anche alle macchine per l'imballaggio del Bolognese (si veda altro servizio in pagina), che hanno perso

"solo" il 13,9 per cento.

«Ha lasciato meno sul campo chi è forte nei servizi di post vendita e assistenza - spiega Serena Fumagalli di Intesa Sanpaolo - e questa può essere una risposta anche per le piccole realtà, che devono imparare a mettere in comune i servizi commerciali. Serve grande flessibilità, bisogna appoggiarsi a una rete di rivenditori non di proprietà, ma per fare questo occorrono nuovi modelli di alleanza fra le imprese».

Ma anche i distretti che stanno andando peggio, come i ciclomotori di Bologna, le macchine per il legno di Rimini o le macchine agricole di Reggio e Modena, non sono destinati a sparire. «Se spariscono loro - sostengono da Intesa Sanpaolo - prima spariscono i distretti equivalenti del resto d'Italia, visto che a livello nazionale, continuano a rimanere delle eccellenze, anche grazie al ruolo determinante delle istituzioni, che sono in grado di stimolare le innovazioni e i brevetti».

La conferma dell'importanza di politiche attive arriva anche da Unioncamere che considera «un dato positivo, pur in questo periodo di forte crisi, l'aumento del-

le piccole imprese che si affacciano all'estero, anche per la prima volta. Per queste piccole realtà esistono delle soluzioni per far fronte alla crisi e per sviluppare i propri rapporti con l'estero: dalle reti temporanee ai manager ad hoc alla possibilità di accedere a un complesso di servizi approntato dal sistema territoriale, istituzioni e associazioni di categoria».

Tra le aree in difficoltà, ma impegnate in una forte azione di riposizionamento, vi è anche la maglieria di Carpi che vede ancora flettere i dati economici, sia per l'export (-4,8%) sia per la mortalità di imprese. Tuttavia, spiegano da Unioncamere, «al di là dei distretti, anche zone che si pensa siano meno avvantaggiate, in realtà mostrano buone performance. Prendiamo Ferrara, per esempio: come capacità delle sue istituzioni di fare rete, la provincia ferrarese non è seconda a nessuno. Poi, chiaro, il sistema economico di medie imprese non ha facilitato la situazione economica, ma, bene o male, in tutta la regione, i tentativi di fare sistema hanno dato i loro frutti».

### L'arretramento

Le esportazioni dei distretti industriali dell'Emilia-Romagna (in milioni di euro) nel primo semestre 2009 - con rispettiva variazione % su base annua - e nel 2008

	2009	Var. % sul 2008	2008
 <b>Abbigliamento Rimini</b>	395,3	-9,1	434,9
 <b>Alimentare Parma</b>	301,2	6,2	283,6
 <b>Biomedicale Mirandola</b>	332,5	0,6	330,5
 <b>Calzature Fusignano-Bagnacavallo</b>	20,3	-5,1	21,4
 <b>Calzature San Mauro Pascoli</b>	214,9	-24,5	284,6
 <b>Ciclomotori Bologna</b>	315,2	-26,9	431,2
 <b>Food machinery Parma</b>	320,4	-5,2	338,0
 <b>Macchine agricole Reggio Emilia-Modena</b>	554,0	-38,6	902,2
 <b>Macchine per il legno Rimini</b>	140,0	-49,3	276,1
 <b>Macchine per l'imballaggio Bologna</b>	1.577,6	-13,9	1.832,3
 <b>Macchine utensili Piacenza</b>	93,4	-29,2	131,9
 <b>Maglieria e abbigliamento Carpi</b>	820,2	-4,8	861,6
 <b>Mobili imbottiti Forlì</b>	139,5	-7,9	151,5
 <b>Piastrelle Sassuolo</b>	2.200,2	-19,9	2.746,8
<b>Totale</b>	7.247	-17,8	9.076,6

Fonte: elab. Intesa San Paolo su dati Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Semplificazione.** Si aspetta la nuova giunta per ridurre l'iter dei piccoli lavori edili

# La Toscana non taglia la Dia

Emilia-R. e Umbria armonizzano le norme locali al Dl 40/10

**Mariangela Latella**

■ Parte a singhiozzo, nel Centro-Nord, la liberalizzazione degli interventi edili di manutenzione straordinaria prevista dal decreto 40 del 25 marzo scorso. Il via libera per i piccoli lavori come la sostituzione degli infissi esterni, l'applicazione di scale di sicurezza (se non comportano aumento di volumetrie e superfici), la demolizione e ricostruzione di tramezzi interni (che non riguardino parti strutturali), l'installazione di impianti energetici rinnovabili o, ancora, il rifacimento di solai e la costruzione di recinzioni, è scattato dallo scorso 26 marzo, nei 679 comuni di Emilia-Romagna, Marche ed Umbria.

Mentre rimangono ancora al vecchio regime della Dia (dichiarazione di inizio attività) i 287 comuni della Toscana, dove si attende l'insediamento della neoletta assemblea legislativa per il varo, in via prioritaria, di una nuova legge regionale che abolisca il regime della Dia attualmente previsto dalla legge regionale 1 del 2005.

La soluzione di diretta applicabilità scelta dalle altre tre regioni non dovrebbe sor-

prendere perché il contenuto del decreto 40 era già stato approvato dagli enti, in sede di conferenza Stato-Regioni, in occasione dell'accordo sulla bozza per il decreto casa del 31 marzo 2009. Ma se nelle Marche il problema non si è proprio posto perché, non esistendo una legge regionale al riguardo, il decreto governativo è immediatamente applicabile, in Emilia-Romagna e Umbria gli uffici tecnici della regione hanno invece optato per un'interpretazione "elastica" della normativa regionale sulla Dia - più restrittiva rispetto al dettato del Dl - per renderla compatibile senza ricorrere, almeno nell'immediato, al voto in aula.

«La differenza tra la comunicazione prevista nel decreto 40 e la dichiarazione di ini-



**Luciano Tortoioli**  
DIRETTORE  
REGIONE UMBRIA

**Aperto.** L'Umbria ha optato per un'interpretazione elastica della normativa regionale adeguandola al Dl 40 senza ricorrere al voto in aula

zio attività individuata nella nostra norma regionale, ossia la 31 del 2002 - spiega Enrico Cocchi, direttore generale della Programmazione territoriale dell'Emilia-Romagna - consiste solamente nel fatto che nel primo caso sono stati eliminati i 30 giorni di tempo destinati al controllo da parte degli uffici comunali. Nulla vieta però che tali controlli vengano effettuati in un secondo momento. Stiamo lavorando per cercare di capire modi e tempi in cui questi controlli potrebbero essere effettuati. Molto probabilmente saranno controlli a campione di tipo misto ossia sia sugli incartamenti depositati che sulle opere già realizzate e avranno la funzione di verificare se sussistono difformità rispetto alle prescrizioni di legge». A breve, inoltre, la regione invierà a tutti i comuni una circolare esplicativa che illustrerà i criteri di interpretazione della norma regionale di modo da garantire, anche attraverso l'uso di una comune modulistica, un trattamento omogeneo su tutto il territorio. «In attesa di tale circolare - conclude Cocchi - i cittadini possono comunque già da subito avviare

i lavori senza bisogno di alcuna abilitazione ma la bontà dei progetti rimane per ora affidata al loro buon senso».

L'interpretazione umbra della normativa, pur arrivando alle stesse conclusioni, parte da presupposti diversi. «La possibilità che le regioni possano avere norme più restrittive rispetto al dettato governativo, peraltro ventilata dallo stesso decreto 40 - spiega Luciano Tortoioli, direttore della direzione Ambiente, territorio e infrastrutture della regione Umbria - implica che per continuare a mantenere la Dia la regione debba approvare una nuova legge che la ribadisca. In caso contrario infatti la norma statale è direttamente applicabile».

Diversa la strada scelta dalla regione Toscana, dove gli uffici legislativi ritengono che «il recepimento del decreto del governo - spiega Riccardo Baracco, coordinatore dell'area Pianificazione territoriale della regione - sia subordinato a un atto legislativo della neoletta assemblea che, considerando i fisiologici tempi di insediamento, potrebbe vedere la luce in un paio di mesi».

## EMILIA-ROMAGNA



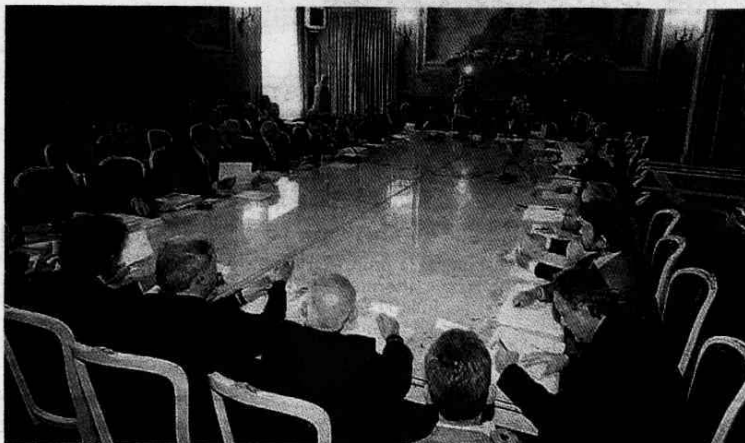
**Circolare in arrivo.** Viale Aldo Moro ha deciso di "forzare" l'interpretazione della propria legge (la 31/02, che prevedeva la Dia e 30 giorni per i controlli ex ante) per armonizzarla con il decreto incentivi. È attesa a breve una circolare esplicativa della regione ai comuni per garantire omogeneità interpretativa sul territorio

L'Osservatorio regionale conferma la stretta creditizia alle aziende nel secondo semestre del 2009

# Sempre meno credito alle imprese

*Buono il giudizio sulle iniziative messe in campo dal governo*

Si riduce il credito alle imprese in Emilia Romagna. A dirlo è l'Osservatorio regionale sul credito (**nella foto**) presieduto dal Prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia, che ieri ha riunito gli altri colleghi della Regione, insieme alle istituzioni locali e regionali, per illustrare l'andamento dell'erogazione del credito nel secondo semestre 2009. Tranfaglia ha sottolineato che i prestiti bancari in Regione hanno continuato a registrare rallentamenti presentando, per la prima volta, in dicembre rispetto ai 12 mesi precedenti, un segno negativo (-0,9%). Mentre tiene infatti il credito alle famiglie (+1,8% a dicembre) si riduce quello alle imprese (-3,3%), e in particolare all'industria manifatturiera (-9,9%). Per la prima volta poi si è registrata l'estensione alle imprese più grandi della riduzione del credito (-4,1% a dicembre), che finora aveva interessato prevalentemente quelle con meno di 20



dipendenti.

Le province della Romagna, in particolare Ravenna e Forlì-Cesena, hanno confermato una migliore tenuta del credito rispetto alle province emiliane. Positivo il giudizio dell'Osser-

vatorio sulle iniziative messe in campo dal governo nell'estate dello scorso anno per attenuare la stretta creditizia, come la moratoria sul credito, i prestiti garantiti dalla SACE per i fornitori di beni e servizi nei confronti

della Pubblica amministrazione, la certificazione dei debiti di regioni ed enti locali ed altre.

In particolare la moratoria sul credito ha visto in Regione a dicembre 9450 operazioni di sospensione (pari al 12,6% del to-

tale nazionale) per un importo di 742 milioni di euro. Il direttore generale delle attività produttive della Regione Morena Diazi, ha evidenziato l'istituzione del fondo straordinario regionale di garanzia con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro a favore delle imprese e gestito in collaborazione con i consorzi fidi. Di particolare interesse l'iniziativa del "credito di filiera" che consentirebbe, utilizzando il rating dell'impresa capofila, di concedere credito a tali aziende partecipanti alla filiera produttiva.

Infine il Prefetto ha annunciato l'accordo in via di definizione tra Prefettura e Regione per realizzare, con l'ausilio del consorzio interuniversitario Cineca, una banca dati regionale delle misure a sostegno del credito, che anche tramite una newsletter consenta a tutti gli interessati di essere costantemente aggiornati circa le novità che intervengono in materia.



OGGI IN VIA CALDIROLO



Vittorio Mangolini  
presidente provinciale  
della  
Cna

## Convegno della Cna sulle reti d'impresa

“Le reti d'impresa, come soluzione per far fronte alla crisi”: questo il tema al centro dell'incontro con gli imprenditori, organizzato da Cna Produzione, Cna Piccola Industria ed Ecipar per oggi, alle ore 18, presso la sede provinciale Cna di via Caldirolo. «L'adozione di modelli innovativi, l'acquisizione di nuove competenze e saperi costituiscono - precisa Amelia Grandi, responsabile di Cna Produzione - una chiave fondamentale per affrontare le sfide com-

petitive del mercato». L'incontro sarà aperto da Vittorio Mangolini, presidente provinciale della Cna; seguirà la relazione di Paolo Preti, responsabile regionale dell'Unione Cna Produzione. Maria Francesca Picchio, di Ecipar Emilia Romagna interverrà poi su “Affrontare la crisi attraverso l'ottimizzazione e la condivisione dei saperi tra le reti”. Chiara Albarello, responsabile di Cna Innovazione parlerà di opportunità di finanziamento delle reti.